

Valorizzare i pregi e ridimensionare i difetti

Anche in educazione ci sono concetti “antichi”, tutt’altro che “vecchi”, come quello di “accoglienza” che nasce da un atteggiamento curioso, umile, incantato verso il mondo.

Educare all’accoglienza è il contrario di un’educazione protettiva, possessiva, difensiva, come ha detto Giovanni Nicolini, in un bel dibattito ai “Martedì di S. Domenico”, a Bologna: “si allarga l’Io e si perde sempre più il senso dell’esser piccoli in un mondo più grande, da scoprire, non da possedere, da piegare a noi.”

E poiché non dobbiamo mai stancarci di “leggere e rileggere” il nostro atteggiamento educativo, mi sembra importante suggerire che modalità dell’amore è “valorizzare i pregi e ridimensionare i difetti”.

In proposito, non finirò mai di stupirmi della “profondità” delle “Fiabe e racconti” di Andersen, stimolo continuo di riflessione e di “rilettura delle nostre modalità d’amore”.

Questa volta mi servirò del racconto dove una quercia – ricca-“vecchia” di una calda giornata estiva, con una spazio di un giorno”, commiserandola comprenderla: “...Tu puoi contare migliaia di minuti per la mia magnificenze di questo mondo cesseranno alla tua morte?” – “No, rispose la quercia, dureranno certamente tanto più a lungo di quanto io stessa possa immaginare!”- “La nostra vita ha, dunque, la medesima durata: soltanto, contiamo in modo diverso”, concluse la mosca. Passò quell’estate, venne l’autunno e il gelido inverno che portava il lungo sonno della quercia. Alla vigilia di Natale, mentre era in corso una tremenda tempesta, la quercia sognava di rivedere le tante stagioni della sua vita e sentiva di “innalzarsi sempre di più verso il cielo” provando una gran beatitudine, alla quale desiderava partecipassero anche gli altri alberi del bosco, le erbe e i cespugli ed anche i più piccoli fiori. “Voleva che nessuno mancasse intorno a lei” e per questo sentiva che le sue radici si staccavano sempre di più dalla terra. – “Che suprema ventura, pensava, le mie radici sono sciolte da ogni legame. Posso liberarmi fino a Dio!”



“L’ultimo sogno della vecchia quercia”, trecentosessantacinque anni – “parla”, in mosca, “la cui vita si svolge tutta nello per la sua breve vita. La mosca non riesce a migliaia delle mie giornate, ma io posso gioia e la mia felicità. Forse che tutte le magnificenze di questo mondo cesseranno alla tua morte?” – “No, rispose la quercia, dureranno certamente tanto più a lungo di quanto io stessa possa immaginare!”- “La nostra vita ha, dunque, la medesima durata: soltanto, contiamo in modo diverso”, concluse la mosca. Passò quell’estate, venne l’autunno e il gelido inverno che portava il lungo sonno della quercia. Alla vigilia di Natale, mentre era in corso una tremenda tempesta, la quercia sognava di rivedere le tante stagioni della sua vita e sentiva di “innalzarsi sempre di più verso il cielo” provando una gran beatitudine, alla quale desiderava partecipassero anche gli altri alberi del bosco, le erbe e i cespugli ed anche i più piccoli fiori. “Voleva che nessuno mancasse intorno a lei” e per questo sentiva che le sue radici si staccavano sempre di più dalla terra. – “Che suprema ventura, pensava, le mie radici sono sciolte da ogni legame. Posso liberarmi fino a Dio!”

La mattina di Natale, il temporale della notte era cessato, e la grande quercia era caduta. “Chi potrà sostituirla? Nessuno, mai più!” – dissero i marinai dal bastimento, cui la quercia, da sempre, indicava la terra ed anche per lei intonarono il canto di gioia e di sempre nuova vita del Natale.

*Ognuno ha il suo modo d’amare,
come impronta di pelle o grafia,
Dio forse tutti li comprende,
sgomento del nostro esser soli.*

Il terzo martedì sono ogni mese dalle 13,30 -14,30 presso la **biblioteca Lame** di Bologna (Quartiere Navile, via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it) La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca. Spero vi suggerisca di scrivermi (in via Giulio Verne n. 3 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti, altre “storie”, in biblioteca oppure alla Banca del Tempo – Quartiere Navile (tel. 051- 368930).

“Rispondere” mi aiuta a continuare a scrivere. Per gli incontri con le classi informazioni in biblioteca.